

Autobiografia L'infanzia e l'adolescenza randagie della Fox, scrittrice di culto, tra l'orfanotrofio e la madre infine ritrovata

# PAULA, UNA VITA SENZA VESTITI

MASOLINO D'AMICO

In questa singolare, laconica ma intensa autobiografia Paula Fox - l'oggi ottantaquattrenne scrittrice-culto di Jonathan Franzen e di altri narratori della giovane generazione - cui si aggiunge ora Melania Mazzucco, con una breve ma densa introduzione - ripercorre i fatti della sua infanzia e adolescenza randagia. Sono spesso lampi, episodi brevi, dettagli significativi: proprio come nella sua narrativa, campeggia il particolare apparentemente secondario ma pregnante di riverberazioni, come può avvenire in una fotografia scattata a caso ma in qualche modo inquietante. È il suo metodo caratteristico, altrove, ma non qui, integrato con dialoghi di particolare asciuttezza.

Paula Fox nacque nel 1923 da una coppia giovane, scervellata e fisicamente decorativa composta da una madre giovanissima di origine cubana e da un padre aspirante sceneggiatore cinematografico a Hollywood. Costoro la abbandonarono prontamente in un orfanotrofio, donde fu tolta da un lontano parente, un flemmatico uomo di chiesa, che per alcuni anni, retrospettivamente ricordati come una sorta di età dell'oro, le diede un tetto e una certa sicurezza. A un certo punto però la madre, una donna inquieta, cronicamente insoddisfatta, sembrò volersela riprendere, in ogni caso la tolse al buon reverendo e cominciò ad affidarla sporadicamente alla propria madre e poi a una serie di custodi talvolta improbabili. Paula sperimentò un tumultuoso soggiorno a Hollywood con i genitori, poi un altro sulla costa opposta, a Long

Island, con la nonna cubana e, di passaggio, quattro zii tutti più anziani di sua madre. Nel '31, a otto anni, seguì la nonna a Cuba e fu ospite con lei in una piantagione appartenente a una ricca congiunta accudita da decine di servitori, fino allo scoppio di una rivoluzione che depose il dittatore di allora. Poi ci fu New York; di nuovo la Florida con la nonna; poi il New Hampshire; ancora New York quando ormai Paula aveva quindici anni; un collegio femminile a Montreal; quindi New York ancora, e infine la California. Qui Paula ancora molto giovane sposa disastrosamente un attore che ha la tendenza a scomparire per lunghi viaggi oltremare, e qui ha una figlia, nata dal rapporto occasionale con un quasi sconosciuto.

Il libro termina a questo punto, nei primi Anni Quaranta, ma c'è una coda di molti anni dopo, quando Paula quasi contemporaneamente rivede sua madre, ormai novantaduenne e moribonda, e viene contattata da quella figlia, che pur pentendosi subito dopo aveva dato in affidamento, in seguito non era mai più riuscita a rintracciare. L'arrivo di questa alleata inattesa sana in qualche modo la piaga sempre rimasta aperta del pessimo rapporto con la madre, e tra le due donne nasce una simbiosi fulminea e profonda che chiude un cerchio doloroso.

Dolorosa infatti è stata tutta l'odissea di Paula, prima bambina poi adolescente, sempre lasciata a se stessa (tranne il periodo col pastore protestante), sempre incerta su cosa ci si aspetti da lei, sempre alla mercé dei capricci dei genitori, vittima della mai dissimulata ostilità della madre ma anche dell'inaffidabilità del padre, simpatico quando piomba all'improvviso ma egoista, leggero, inco-

sciente (si tiene i suoi soldi, non paga i conti, le fa regali assurdi come, una volta, un piccolo alligatore vivo), e alcolizzato come Scott Fitzgerald, del quale offre una versione di serie bassa categoria.

#### UN BALLO CON JOHN WAYNE

Il titolo *Il vestito della festa* modifica un po' quello originale, *Borrowed finery*, ossia, «Bei vestiti presi in prestito»: una costante nella precaria esistenza di questa creatura abbandonata è l'assenza di abiti appropriati da mettersi. Da piccola ella si sente spesso diversa e ridicola nelle varie scuole dov'è mandata e dove non ha mai modo di mettere radici; quando è più grande, è costretta talvolta a farsi prestare indumenti da altre ragazze, di cui non è nemmeno grande amica.

Moderne teorie sostengono che nell'uomo, come negli animali, la funzione della memoria non è tanto di deposito di dati sul passato a cui attingere quando vogliamo, quanto di magazzino di informazioni presumibilmente utili per il futuro: mi sono scottato la zampa sul fuoco, non ce la metterò più. Per questo chi ha avuto un'infanzia felice, priva di minacce, non ne ricorda quasi nulla, mentre chi invece ha avvertito sin da piccolo la necessità di captare ogni sintomo possibile per prevenire disgrazie future può sviluppare una capacità di ricordare addirittura implacabile. Da bambina Paula Fox ha registrato, si direbbe, tutto; e adesso è in grado di restituire, oltre a tanti episodi personali, una galleria di immagini di vita americana vissuta nel periodo tra le due guerre negli Anni Venti e Trenta dalla quale non sono non esclusi nemmeno certi aspetti *glamorous*, vedi il passaggio di qualche divo del cinema incontrato in carne ed ossa. Una volta le capita persino di ballare a lungo con un giovanissimo e simpatico John Wayne.



IL LIBRO



PAULA FOX  
**IL VESTITO DELLA FESTA**

traduzione di Gioia Guerzoni  
FAZI, pp. 248, €15



Nei ricordi di Paula Fox (foto AP), una galleria di immagini di vita americana tra le due guerre, negli Anni Venti e Trenta

